



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.67

lunedì 4 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

I giocatori del Treviso sono scesi in campo dipinti di nero per solidarietà col nigeriano



Omolade, insultato dai razzisti. «Hanno scelto il colore della vergogna», dice

il sindaco Gentilini, Lega Nord, partito di Bossi e di Maroni.

Israele, fuga verso il peggio

Sharon vuole stroncare Hamas che si fa scudo dei palestinesi
L'azione militare senza diplomazia e senza politica non porterà pace

IL ROBUSTO SEME DELL'ODIO

Il primo ministro israeliano Rabin e il presidente egiziano Sadat sono morti invano. Le mani assassine hanno raggiunto lo scopo. Non c'è la pace coraggiosa che Rabin voleva offrire ai palestinesi, la terra in cambio del riconoscimento reciproco. Non serve più la garanzia che Sadat, e poi Mubarak (e il generoso re Hussein di Giordania) hanno offerto a nome del mondo arabo agli israeliani, nessuno vi ricaccerà in mare. E ai palestinesi: ci sarà il vostro Stato.

Molte questioni restavano in sospeso, Gerusalemme capitale, per esempio. O il ritorno in terra palestinese dei milioni di cittadini che adesso vivono lontani. Grandi questioni, ma non più grandi di altre che la storia ha risolto quando pazienza e lavoro continuo hanno creato le condizioni.

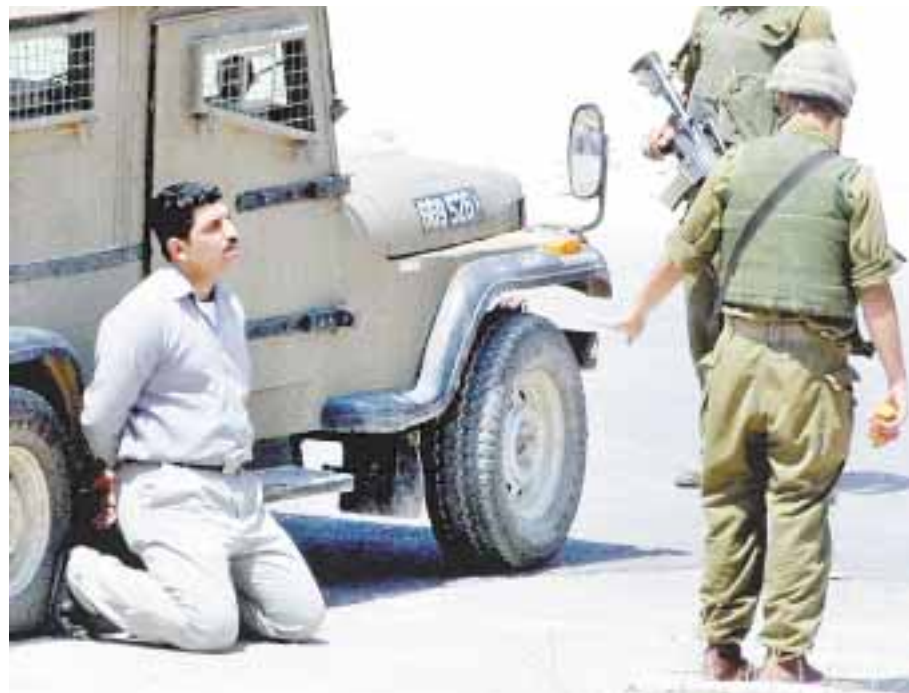
Ciò che è accaduto è come il precipitare delle condizioni di salute in un corpo debole aggredito improvvisamente da un virus. Il virus è quello del fondamentalismo, la cui predicazione si oppone alla ragione e non vuole sentire ragione. Il fondamentalismo ha infettato entrambe le parti. Da una visione del sionismo che non vuole più separare la fede assoluta dai limiti del possibile, sono nati gli insediamenti, sempre più estesi, sempre più densamente popolati, che hanno cominciato a pesare pericolosamente nel rapporto faticoso fra i due governi e i due popoli. La guerra santa islamica ha scalzato con furore l'autorità e la credibilità di Arafat e la sua inclinazione a trattare e a discutere. Ha scardinato tutti gli equilibri interni dello stato nascente palestinese.

La differenza è che Israele è uno Stato democratico, dove si può misurare la quantità di cittadini che si oppongono al fondamentalismo, scelgono la convivenza e vogliono trattare su tutto.

Arafat, il suo governo, sono molto più fragili. Hanno rischiato di perdere il controllo fin dal primo momento, quando erano i ragazzi a tirare le pietre. Ma ben presto sono accadute altre cose terribili: le uccisioni reciproche di bambini e il linciaggio dei soldati israeliani.

Se ci fosse stato un contesto internazionale, una presenza responsabile del resto del mondo, forse il governo israeliano avrebbe trovato il coraggio di non gettarsi nella trappola della rappresaglia continua. Diventa la inesorabile spirale del peggio.

Ma intanto ha fatto irruzione in modo sistematico l'ombra nera della guerra santa, dei «martiri» suicidi che vanno a piazzarsi fra i coetanei per ucciderli e fare tutto il male possibile. Se tentate di andare a cercare ragioni, le ragioni che trovate non hanno niente a che fare con quelle di Arafat e del suo governo. La guerra santa intende cancellare tutto e uccidere tutti, la sua rivendicazione è totale e non cerca radici nella storia o argomenti nella politica, cerca la cancellazione degli israeliani. La situazione si avvia nell'assurdo. Con lo strumento militare gli israeliani cercano il tremendo nemico e trovano case e villaggi e vite palestinesi, spingendo anche tanta gente che cerca pace a saldarsi con l'ombra nera del fondamentalismo religioso che li minaccia e tenta di sottrarli. I due popoli hanno un nemico comune ma tentano di distruggersi a vicenda per sradicarsi. E' questa la tragedia a cui stiamo assistendo, mentre il resto del mondo - salvo poche frasi di circostanza - finge di non sapere.



Umberto De Giovannangeli

Israele ha il dito sul grilletto. E ha già messo a fuoco gli obiettivi da colpire. Ma quel «dito» non è stato ancora premuto. La guerra psicologica è iniziata, per quella sul campo sembra ormai questione di ore. Il problema non è «se» ma quando e con quale intensità Israele affonderà i suoi colpi nei Territori palestinesi. La vera risposta alla strage di Tel Aviv, sottolineano i più stretti collaboratori di Ariel Sharon, scatterà «quando la sua operatività sarà fattibile», aggiungendo che, «se necessario», verranno colpiti anche obiettivi dell'Anp, non limitandosi più a «edifici evacuati».

Ed è contro «membri» dei movimenti integralisti di Hamas e della Jihad che l'esercito israeliano ha ricevuto ieri dal governo l'ordine di intraprendere «azioni». Ed è per evitare un'escalation di guerra che potrebbe investire l'intero scenario mediorientale che gli Stati Uniti hanno moltiplicato i loro sforzi diplomatici, garantendo un «profondo impegno». «Questo è il momento della prudenza, perché se si dovesse aprire una nuova spirale di violenza finiremo sull'orlo di un baratro», dichiara il segretario di Stato Colin Powell.

A PAGINA 3

Il candidato Guardasigilli annuncia seccato: «Sono costretto a farmi da parte»

Ministri fantasma, Maroni rinuncia Continua la saga del governo che non c'è

Tre vittime dei fulmini a Milano e Belluno



LACCABÒ A PAGINA 7

ROMA Pensava di fare il presidente della Camera, ha dovuto farsi da parte per far posto a Pierferdinando Casini. Gli avevano promesso: andrai ad occupare la poltrona da ministro in via Arenula. E lui, Roberto Maroni, già si sentiva ministro della Giustizia. Nuovo Guardasigilli del secondo governo Berlusconi, nonostante da giorni sul suo nome fossero circolati dubbi e resistenze nella stessa Casa delle libertà. Per giorni la Lega ha minacciato fuoco e fiamme. Ieri, però, Maroni ha gettato la spugna: «Non farò il ministro della Giustizia», perché «intorno al mio nome si sono create complicazioni che rischiano di rendere più difficile la formazione del governo». Maroni abbandona via Arenula ma Umberto Bossi - che sacrifica il suo braccio destro - avvisa gli alleati: quel ministero è nostro.

CASCELLA A PAGINA 4

Una studentessa liceale trovata morta a Frosinone, due ragazze di 17 e 13 anni subiscono violenze di gruppo

Non c'è pace per le donne, omicidio e stupri

Uccise o violentate, sempre indifese. Ancora tre episodi di cronaca brutale: vittime le donne. Una studentessa di diciotto anni, assassinata a Frosinone, nel modo più orrendo; due ragazze minorenni stuprate dal branco a Oristano e a Torre del Greco. Tutte seviziate, senza pietà. La ragazza uccisa a Frosinone è stata trovata in un bosco, dopo una giornata di ricerche, per caso. Era uscita di casa la mattina presto per recarsi in ospedale a fare una radiografia. L'hanno vista diverse ore dopo, in un ristorante, aveva comprato quattro pizze da portar via. Il resto è buio. L'hanno trovata ieri sera, le mani e i piedi legati con il filo di ferro e una busta di plastica sulla testa. Nessuna traccia di

violenza sessuale. Il medico legale ha chiarito come è morta. Dopo esser stata legata e accata con la busta di plastica, qualcuno l'ha picchiata con un

bastone sulla testa fino a sfondarle il cranio. Nessun sospetto per ora, i carabinieri indagano. A Oristano, invece, dieci persone sono state identificate e

indagate per lo stupro di gruppo ai danni di una minorenne. È accaduto nella notte tra venerdì e sabato nella borgata marina di Torregrande. Qui sarebbe stata portata una diciassettenne, conosciuta da un gruppo di giovani in una discoteca nella zona di Mogoro. Ha subito la violenza del branco. Un'altra ragazza è stata sequestrata all'uscita dalla scuola, a Torre Del Greco. Erano in quattro e da tempo - ha raccontato la giovane - la prelevavano all'improvviso, per strada e la portavano in un campo per stuprarla. L'ultima volta, ieri, la ragazza ha denunciato i suoi aguzzini: ha appena 13 anni.

A PAGINA 6

Ultim'ora

Morto Anthony Quinn Aveva 86 anni



Treviso

Giocatori antirazzisti Gentilini li insulta



DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Entrano in campo scuri in volto. Non per la C che gli alita sul collo, questa è la solidarietà con l'amico Akeem. Hanno la faccia dipinta, un colore lucido, marron scuro. Per un'ora e mezza, tutta di «negri» la squadra di Treviso: i giocatori, i e riserve, il massaggiatore, l'allenatore Sandreani. Il pubblico, almeno quello delle tribune, applaude. Dalla curva qualche fischio isolato. Oggi gli ultras, quelli che domenica scorsa a Terni hanno arrotolato gli striscioni e se ne sono andati appena è entrato in campo col numero 26 il diciottenne nigeriano Akeem Omolade, non sono venuti. Per ulteriore protesta? Per pressioni della società? Per sfuggire allo scalpore sollevato in tutta Italia? Poco importa, non ci sono ed è

meglio così. Per il Treviso è un giorno triste, alla fine pareggia ma è matematicamente retrocesso. Contemporaneamente è il suo giorno più bello: uno scatto di orgoglio dei giocatori, una scelta di campo per la civiltà, ed un gol di Akeem, il primo della sua carriera.

SEGUE A PAGINA 9

Calcio

Con Torino e Piacenza vanno in A Chievo e Venezia NELLO SPORT

Frigo e Simoni, i due ex gregari infiammano il Giro d'Italia

SALÒ Dario Frigo primo nella prova contro il tempo Sirmione-Salò, 55 chilometri e mezzo, ma Gilberto Simoni conserva la maglia rosa per quindici secondi. Ormai è un appassionante duello tra due ex gregari che infiammano le strade del Giro d'Italia. I celeberrimi campioni - a cominciare da Marco Pantani - sono indietro, a distanza di minuti e minuti. Anche ieri i due ciclisti italiani si sono superati. Il vincitore Frigo ha dato un distacco superiore al minuto a specialisti come Olanò e Gonchar, di due minuti e mezzo al sorprendente portoghe-

se Azevedo e ai cronoman Velo e Peron. L'unico che gli ha resistito è stato proprio Simoni, che è tutto fuorché uno specialista della cronometro: sul traguardo di Salò è arrivato secondo a 29 secondi dal vincitore. Evidentemente avere addosso la maglia rosa fa miracoli.

L'ultima settimana del Giro inizia così con i due praticamente appaiati. Ma Simoni appare il favorito: in salita è superiore, e nelle ultime tappe le montagne non mancheranno.

SALA e PIVETTA NELLO SPORT